

UNA DIFFICOLTÀ TUTTA ITALIANA I NOSTRI RAGAZZI SI DIPLOMANO E SI LAUREANO SU DISCIPLINE LETTERARIE. MENTRE LE IMPRESE CERCANO ESPERTI TECNICI

Piccoli chimici crescono... umanisti

Chi ha paura della scienza già sui banchi di scuola?

«**D**obbiamo superare la confusione tra umanesimo e umanesimo letterario», esordisce Claudio Gentili, direttore Education di Confindustria. «Se dico che una scuola è di taglio umanistico, la mia definizione viene assunta come: "è una scuola tipo liceo classico", che privilegia l'umanesimo letterario. Ebbene, pur in presenza di una eccellenza dell'umanesimo letterario, è fiorente anche un umanesimo scientifico - per capirci, Galilei - e uno tecnologico - per capirci, Leonardo».

Muove da questa esigenza il volume *Umanesimo tecnologico e istruzione tecnica* che Gentili ha firmato per i tipi di Armando. Una guida preziosa che esamina le teorie pedagogiche collegate all'umanesimo tecnologico, individua le esigenze formative dei giovani della società attuale, infine dà spazio ai più prestigiosi istituti tecnici e professionali storicamente legati alle firme dell'imprenditoria italiana.

Gentili, spesso si immagina una gerarchia degli ordini di scuola. Le consta?

«Certo, il liceo classico al vertice e, in fondo, i professionali. E invece nel mio libro parlo dell'aristocrazia delle buone scuole tecniche, nella migliore tradizione industriale del Paese. Mette a confronto grandi firme con grandi scuole. Chi guarda una Ferrari non può non immaginare che dentro i suoi congegni c'è il rinascimento, la cultura italiana ma anche la tecnologia. Se uno guarda un prodotto Max Mara, non può immaginare che, dietro un prodotto tessile di particolare bellezza, c'è cultura e formazione. Ciascuna di queste griffe italiane ha accanto una grande scuola che fornisce tecnici di grande valore».

In Italia la divaricazione tra le due culture è sempre stata forte?

«Al punto che, negli ultimi 15-20 anni, abbiamo alimentato un processo davvero singolare di fuga verso i licei».

Anche se, negli anni Sessanta, gli istituti tecnici per periti, geometri e ragionieri sono stati alla base del boom economico?

«E nonostante che le imprese continuino a ricercare 280 mila diplomati, trovandone solo la metà».

Perché questa fuga verso le scuole dell'umanesimo letterario?

«Per un fatto culturale: l'orientamento delle famiglie e i consigli dei professori di lettere della terza media. I quali, secondo una indagine dell'Ucimu, l'associazione di categoria dei costruttori di macchine utensili, hanno dell'industria un'idea assimilabile a quella di Chaplin in *Tempi moderni*. Ignorano che la fabbrica moderna non è quella dell'800 ma un luogo di ricerca, dove le persone vanno in giro con il camice bianco, dove c'è una capacità di crescita personale, una attenzione alla qualità del lavoro».

In Italia manca una cultura industriale e tecnica. Chi ha unto gli untori?

«La cultura idealistica, che dai tempi della riforma Gentile ha informato i nostri programmi scolastici e la nostra pedagogia».

La tecnologia da mezzo è diventata fine. Come spiega l'incongruenza tra una cultura che da un lato demonizza la tecnica e dall'altro viene sovrappiatta da questa?

«Il filosofo Heidegger ha messo in luce i limiti dell'idolatria della tecnica. Ma dai suoi tempi il problema è cambiato. Oggi dobbiamo sviluppare, specie nei giovani, una cultura scientifica e tecnologica che è particolarmente carente».

Sotto quali aspetti?

«Per l'approccio didattico-pedagogico. In primo luogo, nelle scuole si usano poco i laboratori, l'idea della scienza è deduttiva, per cui prima la si insegna e poi si portano i ragazzi a verificare i fenomeni. In secondo luogo, per la scarsa passione che suscita nei giovani: un bambino di terza media chiede a Babbo Natale il piccolo chimico, ma quando arriva agli esami di Stato prega la Madonna che non esca fisica. Sa che significa? Si indebolisce negli anni la familiarità con la cultura scientifica».

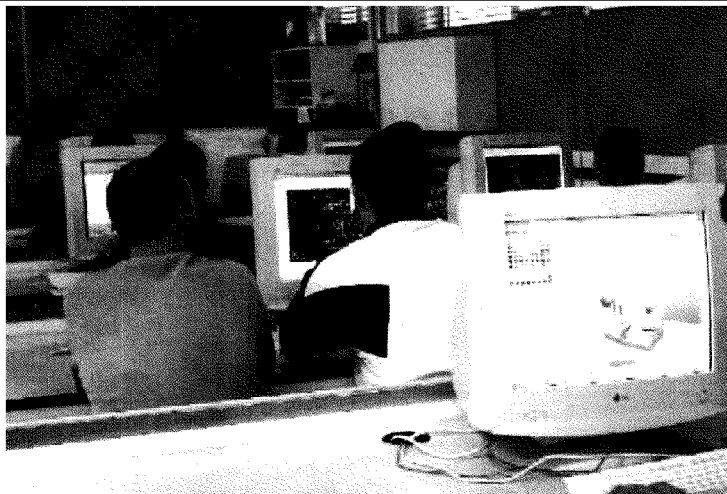
Un problema tutto italiano.

«I ragazzi che si laureano o si diplomano non trovano lavoro, le imprese cercano diplomati tecnici e scientifici che non trovano sul mercato».

Cosa possono fare la pedagogia e l'imprenditoria?

«Sviluppare il concetto di umanesimo tecnologico, mettere insieme la tecnologia e l'umanesimo. In secondo luogo, occorre migliorare i mezzi pedagogici. Noi abbiamo una pedagogia vecchia. Anche le proteste studentesche di questi

giorni, così come quelle contro Berlinguer nel '96 o Ruberti nell'89, ci insegnano che siamo un sistema particolarmente geloso dello "statu quo" e che, di fronte all'innovazione, scateniamo la protesta. La vera innovazione è migliorare la didattica, aiutare i ragazzi a uscire dalla scuola più competenti. In questi giorni andrà in porto un regolamento che, facendo tesoro dei risultati della commissione De Toni istituita da Fioroni, ha affrontato il cambiamento dei programmi, degli orari e degli indirizzi della istruzione tecnica. Da 900 diventeranno 11. Migliora la qualità della didattica. Crescono i laboratori, anche se si riduce l'orario delle lezioni da 36 a 32 ore. Ne esce profondamente modificata l'istruzione tecnica e professionale. L'umanesimo s'innesta sulla tecnica».



**UMANESIMO
 TECNOLOGICO**
**La parodia
 della tecnologia
 e del progresso
 nel film di Chaplin
 «Tempi moderni».**
**Sopra, un laboratorio
 in un istituto
 professionale**

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

TECNOLOGICO

Come superare nel nostro Paese la storica divaricazione tra umanesimo e tecnica? Cominciando dalla formazione e dall'istruzione

Lo suggerisce Claudio Gentili, direttore «Education» di Confindustria, e autore di un volume sui problemi della preparazione giovanile

